SUL DISCORSO DI MAO-TSE DUN A PECHINO

Le contraddizioni nel popolo

Vent'anni fa, nel 1937, Mao Tse-Dun, dovendo confutare alcuni gravi errori di carattere ideologico ve ificatisi nel Partito Comunista Cinese, scrisse un breve ma denso saggio intitolato *A proposito della contraddizione*, che il lettore italiano può trovare nel primo volume dei suoi «Scritti scelti», pubblicati dalle Edizioni Rinascita. Nel febbraio di quest'anno egli ha pronunciato un importante discorso, *Sul giusto atteggiamento da assumere in merito alle contraddizioni nel popolo*. Questo discorso, reso noto pubblicamente a Pechino il 18 giugno, è già stato stampato a cura degli Editori Riuniti, e messo in vendita a sole cento lire perchè possa raggiungere i più vasti strati delle masse popolari italiane, e servire da prezioso orientamento per meglio comprendere non solo la situazione della grande Cina popolare, ma il senso di taluni avvenimenti che hanno scosso e turbato, a volte profondamente, l'opinione pubblica socialista e democratica italiana.

Ma che cosa è dunque questa «contraddizione» sulla quale il grande dirigente rivoluzionario cinese ritorna e si sofferma ogni qual volta il movimento in avanti della società cinese e del Partito che lo guida si trova dinanzi ad ostacoli e difficoltà? Diciamo, per semplificare, che la contraddizione risulta dal fatto che in ogni aspetto della realtà esistono contemporaneamente forze e tendenze diverse ed opposte in lotta tra loro. Così, nella società capitalistica, secondo un classico esempio, la borghesia e il proletariato; o le colonie e l'imperialismo nell'ambito dello stesso sistema imperialistico; o ancora, nella nostra coscienza, lo slancio e l'ardore rivoluzionario e la sfiducia o la stanchezza, e così via.

Ora, ed è questo il punto importante su cui Mao Tse-Dun richiama la nostra attenzione, il fatto è che si può superare ed eliminare *questa o quella* contraddizione determinata (per esempio quella tra borghesia e proletariato con il socialismo, o quella tra imperialismo e colonie con il vittorioso movimento di liberazione dei popoli); ma sempre nuove contraddizioni inevitabilmente sorgeranno: non si può cioè eliminare dal reale *la* contraddizione, il fenomeno generale della contraddizione. E questo perchè, per usare le parole di Mao Tse-Dun «La causa fondamentale dello sviluppo delle cose non si trova fuori di esse ma dentro di esse, nella natura contraddittoria intimamente pertinente alle cose stesse. Ad ogni cosa o fenomeno sono intimamente inerenti le contraddizioni»; e perciò una ipotetica fine delle contraddizioni equivarrebbe alla fine della vita stessa o, se si vuole, della storia.

E' questa una posizione tradizionale del marxismo, ma più che mai opportuna appare l'insistenza di Mao Tse-Dun nel rammentarla e ribadirla. Accade infatti che non soltanto taluni avversari, per non parlare dei paladini giurati dell'anticomunismo, se ne dimentichino volentieri, e lancino perciò a noi comunisti l'accusa di sognare un paradiso dove tutto sia immobile e non rimanga più altro da fare che cantare inni al Signore — ma che noi stessi, talvolta, non sappiamo trarre le necessarie conseguenze da questo principio del marxismo. Presi dalla asprezza della lotta contro il nemico di classe nella dura fase che precede la conquista del potere, possiamo essere indotti a pensare che, una volta costituito lo Stato proletario, tutto debba andar liscio come l'olio. In altri termini, non ci rendiamo sempre esattamente conto che anche la costruzione del socialismo ha le sue contraddizioni, spesso dolorose: si pensi, per sempio, alla necessità della accumulazione, indispensabile per lo sviluppo, specialmente in Paesi industrialmente arretrati, in contraddizione spesso con una rapida espansione dei consumi; o a quella di favorire lo sviluppo delle zone arretrate anche a costo di qualche temporaneo sacrificio per quelle più avanzate e così via.

Ciò avviene anche indipendentemente da ogni possibile errore, fa parte, per usare il linguaggio di Marx, di quella necessità che mai si può separare dalla libertà: ma gli uomini, spinti dalla loro prepotente e creatrice aspirazione alla libertà, al massimo di libertà, possono anche dimenticarsene; e possono, in particolare, dimenticarsene proprio coloro che per lunghi anni, a volte per l'intera vita, hanno lottato duramente per il potere operaio; così come possono non rendersene conto i giovani nati e cresciuti nella nuova società, i quali, come osserva in questo scritto Mao Tse-Dun, non sempre intendono quanto le contraddizioni di una società socialista o che si avvia al socialismo, pure essendo anch'esse inevitabili, siano meno laceranti e drammatiche di quelle che dilaniano la società capitalistica che essi non hanno conosciuto.

Questo per la contraddizione in generale; ma è merito di Mao-Tse-Dun di essere andato ancora oltre nella sua analisi, e di aver distinto in modo approfondito tra le contraddizioni «tra noi e i nostri nemici» di classe e quelle che sorgono *nel seno stesso del popolo*, e persino all'interno della classe operaia. Per affrontare le prime, ricorda Mao Tse-Dun, la classe operaia e i suoi alleati esercitano la propria dittatura; ma le seconde, le contraddizioni in mezzo al popolo, non si possono affrontare con la dittatura. E infatti «la dittatura non si applica nelle file stesse del popolo: il popolo non può esercitare la dittatura su se stesso. Nè un settore del popolo può opprimere un altro settore».

Come fare, allora? «Se è vero che noi siamo per una libertà con una direzione e per la democrazia sotto una direzione centralizzata, non intendiamo però affatto dire che debbono essere prese misure coercitive per risolvere problemi ideologici e questioni che riguardano la distinzione tra giusto e errato nel popolo.

Ogni tentativo di trattare problemi ideologici o questioni che riguardano il giusto e il torto con misure amministrative o coercitive sarà non soltanto inefficace ma dannoso. Non possiamo abolire la religione con misure amministrative, nè possiamo costringere il popolo a non credere. Non possiamo obbligare la gente a rinnegare l'idealismo, così come non possiamo costringerla a credere nel marxismo. Nel risolvere le questioni di natura ideologica o le questioni controverse nel popolo, possiamo soltanto usare metodi democratici, metodi di discussione, di critica, di persuasione e di educazione, non metodi coercitivi e autoritari».

Se, in luogo di questa paziente opera di persuasione, si parte dal principio erroneo che nella società socialista non esistono le contraddizioni, ed ogni volta che di queste contraddizioni appaiono i segni, si crede di poterle «stroncare» con la forza, danni talvolta irreparabili possono sorgerne.

Dalla impostazione teorica alla pratica: nel seguito del suo discorso Mao-Tse-Dun affronta una questione delicata. Nel 1956, in alcune località della Cina, un piccolo numero di lavoratori e di studenti ha scioperato, in altre località i membri di un piccolo numero di cooperative agricole hanno anch'essi dato luogo a disordini. Ecco un caso concreto di manifestazione di contraddizioni in mezzo al popolo; che fare? La risposta di Mao Tse-Dun non dà luogo ad equivoci: se ciò è avvenuto bisogna ricercarne le cause principali nel burocratismo dei dirigenti e nel deficiente lavoro educativo fra le masse. Non si tratta di punire perciò coloro che hanno capeggiato i disordini (a meno, ovviamente, che non abbiano commesso crimini); «dobbiamo piuttosto trarre insegnamento da eventi di questo tipo nel senso di liberarci dal burocratismo... Non è certamente positivo che, nella nostra società, gruppi di persone provochino disordini. Non li approviamo. Ma quando i disordini avvengono siamo costretti a trarne una lezione...».

Analogamente deve avvenire nel campo ideologico: vi sono persone che criticano il marxismo: è lecito questo? «Certamente», risponde Mao Tse-Dun. Anzi non è del tutto male: «Lottare contro idee sbagliate è come essere vaccinati: un uomo è più resistente alla malattia dopo che il vaccino ha prodotto il suo effetto. Le piante coltivate in serra difficilmente sono robuste».

Nè la rivoluzione proletaria nè il marxismo sono piante di serra. Siamo grati al grande dirigente cinese che ancora una volta lo ha ricordato a chiunque, per avventura, se ne dimenticasse.

MARIO SPINELLA

Guardandosi allo specchio anche Diana Dors si trova bella

PRIMO BILANCIO DELLA RASSEGNA INTERNAZIONALE CECOSLOVACCA

Satira e poesia nel film indiano premiato al Festival di Karlovy Vary

La grande interpretazione di Raj Kapur in "Sotto il manto della notte" - Radiografia degli appartamenti di un grande fabbricato - Il lusinghiero successo del film di Francesco Maselli, il migliore degli italiani

(Dal nostro inviato speciale)

KARLOVY VARY, 22. — *Il Festival cinematografico è finito e i risultati sono ormai noti. Il film indiano* «Sotto il manto della notte» *ha vinto il* «globo di cristallo» *mentre premi minori e menzioni sono toccati a* «Il sacrificio del nuovo anno» *(Cina),* «Il prof. Annibale» *(Ungheria),* «Vertigini» *(URSS),* «Lissj» *(Repubblica democratica tedesca),* «L'uomo sulle rotaie» *(Francia),* «Notte e Nebbia» *(Francia),* «Le streghe di Salem» *(Francia),* «La donna del giorno» *(Italia).*

Si può condividere totalmente, ci sembra il responso della giuria, che ha saputo scegliere, tra le molte opere in concorso le poche veramente indicative; e, anche nel caso delle menzioni di incoraggiamento, si è limitata questo anno ai lavori seri, tacendo per esempio della Birmania o del Paraguay, anche se era la prima volta che questi paesi si presentavano ad un festival internazionale.

Siamo d'accordo anche sul premio al film di Maselli che era indubbiamente il migliore della nostra selezione.

Soprattutto siamo d'accordo sull'assegnazione del gran premio a «Sotto il manto della notte».

Un ritratto dell'India

Condividiamo soprattutto il premio dato al film indiano, perchè, mentre in tutte le altre opere presentate al Festival si affrontavano, più o meno acutamente, particolari aspetti della realtà di un paese, la ambizione di Raj Kapur regista e interprete di «Sotto il manto della notte» *è assai più vasta ed alta: egli tenta (come già fece Bardem, secondo noi con minor stile e poesia, in* «Calle Mayor») *un ritratto essenziale, quasi* «globale» *dell'India, attraverso la simbolica notte del contadino assetato il quale scopre, a proprie spese, il volto vero della metropoli, l'ipocrisia, il vuoto morale della cosiddetta buona società, che di giorno sembra onesta e serena, mentre di notte infrange la legge od impone la sola legge che le è congeniale: quella della jungla.*

Il ruolo di Raj Kapur è quasi sempre muto: egli sembra una di quelle figure da tragedia greca che, pur non parlando, padroneggiano la situazione. Perchè è da lui che lo spettatore si attende costantemente il giudizio morale, dai suoi occhi che vedono con sbalordimento tante cose grottesche e crudeli e chiedono, implorano, pretendono giustizia.

Il contadino miserabile è capitato nella città a tarda sera in cerca di lavoro. Per la notte si accontenterebbe di un po' d'acqua da bere. Ma le strade deserte, i palazzi incombenti e sconosciuti gli offrono soltanto la minacciosa presenza dei poliziotti, che si rinviano l'un l'altro il grido: «State all'erta!» *e questo grido si trasforma improvvisamente in quello di* «Al ladro»! *quando l'uomo è sorpreso da una guardia baffuta nell'interno di un giardino, vicino ad una fontanella presso la quale spera finalmente di dissetarsi. Centinaia di finestre si illuminano e si spalancano nell'immenso palazzo di fronte, migliaia di volti si affacciano urlando. Incomincia così la più animata caccia umoristica, spietata caccia all'uomo che si possa immaginare.*

Inseguito, braccato, maltrattato, costretto ad assumere i travestimenti più impensati per confondersi coi propri inseguitori e partecipare così alla caccia contro se stesso, il povero contadino passa da appartamento in appartamento, penetra nell'intimità di rispettabili famiglie, ed è testimone di una realtà ben diversa da quella che ci si poteva attendere da una folla di gente «onesta» che si difende da un ladro. Una fanciulla per bene si tiene in camera l'amante, un incallito giocatore ruba i braccialetti alla moglie addormentata per puntare su un cavallo; tra i notabili del caseggiato, un gruppo è dedito alla distillazione clandestina di alcool, un altro alla fabbricazione di monete false, complice il medico dell'ambulatorio; un terzo, quello degli inseguitori più accaniti, si serve di tutte queste scoperte fatte durante la ricerca del ladro, per ricattare il capo dei falsari.

Simon Signoret è stata premiata a Karlovy Vary per l'interpretazione di «Le streghe di Salem»

Intanto il nostro eroe, che ha pur preso parte attiva agli episodi, tentando sempre di ristabilire l'equilibrio a vantaggio dell'onestà, allo stremo delle forze finisce col trovarsi sospeso ad un lenzuolo, a 30 metri da terra, imbottito di banconote false, che gli spacciatori gli hanno appioppato per liberarsi, sia dello incomodo testimone, sia della prova dei loro misfatti. Qui il film raggiunge una tensione drammatica che sfiora l'epico. Il piccolo uomo, sospeso tra quelli di sopra che gli stanno tagliando il lenzuolo, e quelli di sotto che gli hanno appiccato il fuoco, comincia a gettare alla folla imbestialita il danaro falso.

Un finale lirico

Di colpo ogni interesse per lui crolla: il cortile si trasforma, come già in un vecchio film di Renè Clair, sebbene in chiave decisamente più amara, in un'arena dove centinaia di miserabili si contendono la preda, al bagliore infernale del lenzuolo in fiamme.

Il contadino riesce ugualmente a guadagnare il tetto, dove due falsari lo attendono per finirlo. E lui, che non aveva mai fatto male a nessuno, è costretto ad acciuffarli velocemente per sopravvivere. Dall'alto di un comignolo brandendo un bastone, per la prima volta nel film egli parla agli inseguitori sopraggiunti: «Volevo soltanto bere, e voi m'avete insegnato ogni sorta di malvagità e di delitti, e quasi trasformato in un assassino!».

Poi si apre il finale lirico. Un bimbo accoglie il perseguitato, un dolcissimo canto di donna lo accompagna incontro al giorno nascente. Una giovane attinge acqua al pozzo, per bagnare i fiori e dissetare gli animali. E' l'acqua che l'uomo ha cercato invano da altri uomini, e che la ragazza gli offre solo guardandolo in viso.

UGO CASIRAGHI

Luglio a 73 sotto zero sui ghiacci del Polo Sud

Le osservazioni meteorologiche degli scienziati sovietici sui terremoti e sui cicloni

ANTARTICO, 22. — Glaciologi sovietici, che stanno esplorando i ghiacciai dell'Antartico, hanno calcolato che se questi si sciogliessero il livello degli oceani salirebbe di oltre cinquanta metri.

Dall'inizio dell'anno geofisico internazionale le ricerche sovietiche nell'Antartico vengono condotte in quattro basi scientifiche: all'Osservatorio di Mirni, sulla costa del mare di Davies nell'Oasi di Banger, e nelle due basi di Pionierskaia e Vostok-1: che si trovano nell'entroterra.

L'anno geofisico interrazionale si è aperto nel momento in cui l'inverno Antartico aveva raggiunto il massimo grado di rigore. Il 14 luglio, per esempio la temperatura dell'aria alla stazione di Vostok-1 è stata di 73 gradi centigradi sotto zero.

Ogni giorno vengono effettuate complesse osservazioni meteorologiche e aerologiche a Mirni. Quattro volte al giorno vengono lanciate radiosonde per registrare la temperatura, la pressione e l'umidità dell'aria, la velocità e la direzione del vento nei vari strati dell'atmosfera fino ad un'altitudine superiore ai 20 chilometri. L'Osservatorio di Mirni trasmette poi quotidianamente i suoi dati meteorologici alle stazioni straniere operanti sul sesto continente, dalle quali a sua volta riceve informazioni. Mirni riceve anche informazioni meteorologiche dell'Africa, dal Sud-America e dall'Australia. Sulla base dei materiali così ottenuti vengono compilate carte meteorologiche sinottiche da utilizzare per le previsioni del tempo.

Con i dati così ottenuti, gli scienziati hanno tratto la conclusione che la rotta dei cicloni verso il sesto continente e la loro rotta ulteriore nell'entroterra possono essere considerate come ormai precisate. E' stato anche osservato che il centro dell'anticiclone Antartico risiede, di norma, nella parte orientale del continente.

Le luci polari osservate nell'Antartico sono più deboli di quelle di Dixon, Tixi e di altre parti della regione artica sovietica.

I sismologi stanno studiando i materiali forniti dagli strumenti automatici per registrare i terremoti nelle zone vicine e remote. Forti terremoti alla distanza di oltre diecimila chilometri da Mirni sono stati registrati il 1 e il 2 luglio.

I geologi, dal loro canto, stanno determinando l'origine, la quantità, la struttura, il rilievo, il movimento, la temperatura e il calore dei ghiacciai dell'Antartico.

Vuole fare con l'autostop il viaggio di Marco Polo

TRIESTE, 22. — Un avventuroso giramondo, il pittore bergamasco Cesare Provera, ha lasciato questa mattina Trieste, diretto a Fiume, da dove punterà successivamente verso Sofia, Istambul e le Indie. Prima tappa dell'intrepido pittore, che intende compiere il suo lungo viaggio con il sistema ultraeconomico dell'autostop, è stata Venezia, dove il sindaco della città di Marco Polo gli ha affidato un messaggio di pace e di fratellanza per tutte le nazioni orientali.

Nelle tappe certamente innumerevoli, conseguenti all'adottato mezzo di locomozione, l'artista bergamasco si procurerà anche i finanziamenti necessari per il vitto e l'alloggio. Tra una sosta e l'altra, in attesa della macchina ospitale, occuperà il tempo producendo quadri di paesaggi e di nature morte, che porrà poi in vendita nelle città più interessate alla pittura occidentale.

ANTOLOGIA DI POETI

La Sardegna, non quella mitica e folkloristica, è al centro dell'ispirazione del libro «Io e un'isola» (ed Schwartz) di Florio Frau, giovane poeta sardo. E dal suo volume, e da altre sue cose inedite, offriamo questa scelta per i nostri lettori

Ragazzo ancora

Ragazzo ancora — non aveva finito le scuole —
una mattina il padre vecchio precoce
mi tolse dal caldo letto per andare
nei campi. Non accendemmo il fuoco e l'acqua
sporca di caffè la lasciammo per i più piccoli.
Io guardai con invidia i fratelli
sul letto — avevano preso il mio posto.
Sul gelo dell'erba si posavano i miei piedi
nudi, sanguinanti, e le mascelle s'erano
indolenzite sbattendosi. Le lacrime
si gelavano sulle guance, e le orecchie
erano cristalli che si sarebbero
spezzati a stringerli un poco.
Nel campo, mi misero tra le mani uno zappone
più alto di me mezzo metro e mandandolo
su e giù il freddo se n'andò.

Terra che sei angoscia

Tornando nel Sulcis,
ancora s'è stretto il cuore
e il respiro diventato affanno
come dopo lunga corsa.
Nelle immutate strade nascoste
sotto il velo di pulviscolo
che il fuoco del sole non dirada,
tutto ho ritrovato di noi
che fuggimmo nel silenzio d'una notte.
Ad ogni angolo visi di minatori
— mio padre lo porta ancora
e sempre sulle strade di città —
e di donne, incorniciate in scialli
neri, con occhi di dolore antico,
e di ragazzi patiti e scalzi
come il ragazzo ch'io pure fui.
E ancora s'è riaperta la piaga
d'angoscia nata con noi, Sulcis amato.

Visita alla "Fiat" di Torino

Non potemmo parlare nella fabbrica
con gli operai per non fermarli
dall'alto del pullman ce li mostrarono
come pezzi inseparabili della catena
lunga che partoriva ogni minuto
e mezzo una nuova «Millecento».
Ma nella sera li trovammo in osteria
e bevemmo con loro il loro vino.
Molti venivano dai monti
e da centri sconosciuti, come noi,
e sapemmo ch'eran uomini, anche loro.

FLORIO FRAU

IMMAGINI da Karlovy Vary

DALL'ALTO IN BASSO. Una inquadratura del film indiano «Sotto il manto della notte» premiato a Karlovy Vary «per il contenuto profondamente umano, espresso da una elevata forma poetica, dovuta, oltre che alla regia rinnovatrice e alla bella musica, anche all'interpretazione del protagonista Ray Kapur» come dice la motivazione. Ray Kapur è, nella foto, il primo a sinistra. 2) Una suggestiva immagine del film cinese a colori «Il sacrificio del nuovo anno» di cui la giuria ha detto che «con una forma nuova e una perfetta armonia di tutte le componenti artistiche, ha dato un quadro impressionante dello aspro destino del popolo cinese in un'epoca ancora recente». 3) Un momento delle peripezie del «Professor Annibale» il film ungherese che narra le vicende di un buon professore sotto il regime fascista, con dei modi che ricordano il nostro «Anni facili». 4) Una dolente espressione di Virna Lisi nel film di Francesco Maselli «La donna del giorno», che ha figurato meglio di tutte le altre opere italiane al Festival di Karlovy Vary. Critica e pubblico hanno decretato un lusinghiero successo a quest'opera del giovanissimo regista italiano.